

COMUNITÀ

Il commento

La sfida che lega l'Italia e l'Europa



Tommaso Nannicini

SEGUE DALLA PRIMA

A meno che non si considerino proposte i «sette punti programmatici» del M5S, mai spiegati e incoerenti tra loro, o l'algoritmo informatico «già pronto» per smascherare i politici che si sono arricchiti e poi processarli online. Suvvia, non scherziamo.

Il segnale positivo è che il Pd c'è. È in campo con un messaggio chiaro: se torneremo a scommettere sulle capacità e sulle risorse di noi italiani, la speranza è tutt'altro che perduta. Una speranza che lega a filo doppio l'Italia e l'Europa, perché nessuna delle due può salvarsi se l'altra affonda. Il messaggio elettorale è quello giusto, ma proprio per questo occorrerà che alle parole seguano i fatti in tempi brevi. Servono decisioni rapide, ma non estemporanee. Servono idee chiare e la volontà di portarle fino in fondo, anche a costo di pestare i piedi a qualche interesse costituito o di rottamare qualche tabù. Dopo le europee, il tempo del rodaggio, per il governo e per il nuovo corso del Pd, sarà davvero finito. Un successo elettorale sarebbe il modo migliore per ripartire, ma in ogni caso non basterà. Le sfide che attendono l'Italia e l'Europa sono complesse: un intricato puzzle di interessi contrastanti tra Paesi e all'interno di ogni singolo Paese. In campagna elettorale, è naturale sorvolare un po' sulla difficoltà delle scelte. Subito dopo, occorrerà affrontarle senza reticenze e a viso aperto.

Nonostante il messaggio di speranza che arriva dal Pd, però, la campagna elettorale per le europee resterà anche un'occasione mancata. Un po' tutti hanno detto che l'Europa così com'è non funziona e va cambiata, ma di idee su come farlo se ne sono sentite poche. Eppure, in un periodo di crisi delle istituzioni europee e della moneta unica, questo era il momento migliore per superare quel deficit di consapevolezza con cui sono state gestite tante fasi del processo d'integrazione europea. Era il momento

di un dibattito franco e pragmatico sul futuro dell'Unione. Ma in questa campagna di tutto si è parlato tranne che di Europa.

Per esempio, nel programma del Pse, insieme a tanti obiettivi un po' fumosi, c'è una proposta importante: quella di creare una tutela europea per il rischio disoccupazione. Ma nonostante gli sforzi meritori del responsabile economia del Pd, Filippo Taddei, se n'è parlato troppo poco in campagna elettorale. Questa proposta, se finanziata con una nuova forma di tassazione comunitaria, introdurrebbe un meccanismo di stabilizzazione automatica per assorbire gli shock (boom e recessioni) che colpiscono in maniera diversa i Paesi dell'Unione. E lo farebbe con un meccanismo che, a differenza degli Eurobond, non trasferisce sempre risorse dai Paesi del Nord verso quelli periferici, per il semplice fatto che a volte la disoccupazione è più alta nei primi, altre volte nei secondi. Per non parlare del messaggio politico di far arrivare un assegno unico ai disoccupati europei. Messaggio che non dovrebbe sfuggire a chi ha giustamente

puntato sul cambiamento delle aspettative che potrebbero innescare 80 euro in più nella busta paga degli italiani. Certo, per evitare che un Paese cada nella tentazione di abusarne scaricando i costi del sussidio europeo sugli altri, anche la sua gestione dovrebbe essere comune, ma questo non farebbe altro che rafforzare la contaminazione e la mobilità tra le migliori pratiche burocratiche all'interno dell'Europa.

Per la prima volta, infine, le grandi famiglie della politica europea presentavano i loro candidati alla guida della Commissione, ma è difficile pensare che l'elettore medio se ne sia accorto. Forse, sarebbe stato meglio se anche i partiti italiani avessero fatto il nome dei loro candidati ideali per rappresentare il nostro Paese all'interno della Commissione. Le scelte che il governo farà su questi nomi, di concerto con le altre forze politiche, indicheranno se si vuole davvero voltare pagina. Anche da lì, si capirà se ci si preoccupa di dare una nuova strategia all'Europa o della solita tattica politica nostrana. Se si guarda al futuro o al passato.

Maramotti



di primarie che hanno segnato la cesura con un intero ventennio. Penso che in futuro ciò non basti, infatti ho sostenuto Cuperlo, e so quanto ci sia da costruire. Ma intanto quel popolo in fila ai gazebo ha intuito, scegliendo di fatto un premier, Renzi. Lo dico pensando con dispiacere alla Francia di Hollande dove pare quasi certo il prevalere del Front National.

Domenica scorsa Eugenio Scalfari, nel chiedere il sostegno al Pd, scriveva di una sinistra e una minoranza col silenziatore per disturbare il meno possibile. Dico, con l'umiltà del caso, che io donna di sinistra in queste settimane non ho indossato una museruola. Nessuna rinuncia e tantomeno un atto di conformismo. Semplicemente credo nel «tutti per uno e uno per tutti» e in un impegno senza risparmio per dare vento alla piazza giusta.

Lo tsunami elettorale cambierà lo scenario, quantomeno a destra. Mentre scommetto su un Pd primo, architrave nel governo e contro gli avventurismi. Sarò nelle condizioni di rilanciare una strategia per le riforme. Ma il mutamento del quadro politico io penso imponga un nuovo spirito federatore. A sinistra, perché la lista Tsipras in qualche modo ci riguarda. Al centro, dove un solidario moderato è assai deluso. Anche per questo nel Pd una sinistra ripensata, aperta, sarà utile. In questi giorni di mercati e incontri ne ho avuto conferma. C'è da allargare, riavvicinare chi, ragazzi o meno giovani, non si sente visto, rappresentato, come insegnerà l'astensionismo. Spesso è il più precario, il più solo, o sono compagni e amiche da riconquistare che chiedono un partito più comunitario, più esigente nei principi e nelle coerenze.

Il premier è in prima fila e massima è la solidarietà. Ma col direttore sono le grandi orchestre a trascinare emozioni e pensieri. Questa campagna elettorale si gioca sui sentimenti persino più che su interessi legittimi. Oggi lo scontro è tra passioni positive e passioni tristi. A noi la responsabilità di dire che dall'Europa dei vincoli si passi all'Europa dei diritti. Dall'Europa dell'austerità a quella delle persone. Perché decenni di una ideologia che ha fatto del rigore, dei tagli al welfare, dell'indifferenza verso la povertà, la chiave di uno sviluppo senza morale ci hanno precipitato dove siamo. Vuole dire difesa della dignità prima di ogni altra cosa, vuol dire ridare valore sociale al lavoro, all'autonomia e alla responsabilità nelle scelte fondamentali della vita di ognuno a partire dalle donne e dai giovani. Le donne. Quelle che, fuori e dentro i confini dell'Europa sono il centro di un conflitto odioso per il potere sui loro corpi e sulla loro libertà. Un grande intellettuale ha detto che l'Europa finisce dove finiscono i valori della sua civiltà. La civiltà laica del dialogo, della mescolanza, dell'uguaglianza e della pace. Le ragazze nigeriane imprigionate, Meriam in cattedre, non sono un altrove lontano. Parlano di quanto la sfida di questo secolo risieda nella globalizzazione dei diritti umani, civili e sociali. Dare forza e coraggio ai socialisti e ai democratici nell'Europa che verrà è un modo per affermare, senza urlare e insultare nessuno, che dalla crisi più grave dell'ultimo secolo si può uscire solo da sinistra e con un riformismo radicale. Una sinistra orgogliosa dei suoi valori e capace di cambiare tutto quello che è giusto cambiare, a cominciare da sé. Ma in fondo, non siamo nati forse per questo?

L'intervento

Alle donne conviene votare Possiamo cambiare la Ue



Roberta Agostini
deputata
coordinatrice donne Pd

UNO STUDIO CI RICORDA NON SOLO L'ENTITÀ DELLA POSSIBILE AUMENTAZIONE ma anche la percentuale degli indecisi, il 15% circa, 7 milioni di persone che decideranno per chi votare alle Europee soltanto all'ultimo momento. È lo specchio della generale crisi di fiducia verso le istituzioni ed è l'esito delle politiche di austerità perseguite negli ultimi anni, che hanno appannato il messaggio universale di pace, eguaglianza e diritti che era a fondamento del processo di costruzione europea. Sono numeri che ci danno la dimensione di quanto sia forte lo smarrimento e profonda la sfida di ricostruzione che abbiamo di fronte, che riguarda l'economia e il lavoro, ma anche il piano dei valori e del senso che una società possiede di sé e del proprio futuro.

Queste ultime ore allora sono decisive per provare a rivolgerci direttamente a tutti coloro - e sono per la maggior parte donne e giovani - che si aspettano proposte e buoni argomenti in alternativa al populismo e alla demagogia di Grillo.

È l'Europa, e noi con lei, che ha di fronte a sé due strade: quella già percorsa, tracciata dalla destra, delle politiche di austerità che ha creato milioni di disoccupati, fatto crescere le disuguaglianze e le sofferenze sociali, elevato le percentuali del debito pubblico. O quella ancora da fare, di un'Europa politica e democratica che persegue obiettivi di equità, di investimento sociale, di crescita sostenibile. Alle elettrici indecise direi che questa è la strada che conviene alle donne.

La crisi ha pesato sui diritti e sulla libertà delle donne e gli obiettivi di parità sono stati subordinati ai vincoli di bilancio, ma l'Europa è stata anche alla base di alcuni importanti passi avanti che l'Italia ha compiuto sul terreno delle pari opportunità e della giustizia di genere.

Molte leggi che riguardano la parità tra uomini e donne in materia di lavoro e non solo, sono di derivazione comunitaria, così come lo stesso codice delle pari opportunità.

L'articolo 23 della Carta di Nizza (per citare una sola indicazione tra tante) prevede la parità in tutti i campi e poi aggiunge che è possibile prevedere «vantaggi specifici a favore del sesso sottorappresentato», aprendo la strada ad una serie di possibilità sul terreno delle azioni positive.

Ed inoltre a noi, collocati agli ultimi posti nella graduatoria stilata dall'Istituto europeo per la parità di genere, conviene sicuramente confrontarci con le migliori pratiche europee per fissare l'asticella un po' più in alto di quella che potremmo stabilire chiusi nei confini nazionali: serve una politica comune per superare le attuali discriminazioni tra uomini e donne nei redditi, avvicinarci all'obiettivo del 60% di occupazione femminile, aumentare i servizi per l'infanzia, dotare finalmente il nostro Paese di strumenti efficaci per il contrasto a povertà e disuguaglianze. Per rinegoziare un patto che sposti i tradizionali confini tra sfera privata e familiare e sfera pubblica, definendo un ruolo innovativo dello stato. Per sostenere l'universalità dei diritti nella sfera della salute sessuale e riproduttiva e la battaglia globale contro la violenza sulle donne.

La vicenda delle ragazze nigeriane rapite dai terroristi di Boko Haram, per impedire loro l'accesso all'istruzione considerata occidentale e la possibilità di decidere della propria vita, ci dice che al fondo di quel modello europeo che dobbiamo rilanciare e rinnovare c'è l'autonomia femminile e che autonomia e libertà femminile generano un modello sociale più aperto ed inclusivo allo stesso tempo.

Per crescere attraverso il conseguimento di obiettivi di equità e solidarietà sociale l'Europa ha bisogno delle donne. Ed abbiamo bisogno di più elette nelle istituzioni che si impegnino per questi obiettivi. Per questo il Pd non solo ha candidato tante donne autorevoli e competenti, ma ha deciso che le donne guidassero le liste; per questo nelle ultime ore bisogna rinnovare l'appello agli elettori e alle elettrici ad usare la possibilità della preferenza di genere, ricordando che in caso di tre preferenze espresse queste devono riguardare candidati di genere diverso.

Con l'adesione al Pse e con l'indicazione di voto per Martin Schulz come presidente della Commissione europea abbiamo compiuto una netta scelta di campo a favore dell'Europa politica e democratica, che solo partiti con una dimensione sovranazionale possono compiere: è l'appartenenza ad una grande famiglia politica che può rendere credibile un progetto di cambiamento. Questo è il compito che i socialisti e democratici europei devono assumere con forza come proprio, identificandosi con il progetto di un'Europa diversa, politica e democratica, contrastando demagogie, populismi e ricette di austerità che ci hanno portato fin qui, ed è un compito di cui le donne vogliono essere protagoniste.

L'intervento

Una sinistra più forte per uscire dalla crisi



Barbara Pollastrini

DÀ UNA CERTA EMOZIONE IMMAGINARE UN PD «PRIMO» NEL CAMPO DEL SOCIALISMO EUROPEO, DECISIVO per l'elezione di Schulz e per una svolta che finalmente restituiscia una speranza a chi è stato spogliato di lavoro, cultura e dignità. O addirittura della vita, se guardiamo alla follia di quei corpi innocenti rapiti da uno specchio di mare tra la Libia e Lampedusa, dove Bruxelles per troppo tempo ha perso l'anima. Aggiungo, e non è poco, un voto che in Piemonte chiuderà la ferita della Lega, aiuterà l'Abruzzo dove brucia ancora il dolore per l'Aquila, e deciderà molti destini in oltre 4000 Comuni in cui sindaci e coalizioni faranno la differenza.

Potremo ricostruire i mesi alle spalle con quel cambio di governo avvenuto non senza un travaglio che ha riguardato anche la minoranza. Riflettere su semplificazioni e arroganze. Qualcuno scrive che siamo favoriti dal derby con un populista sfasciatore e una destra in disarmo. Ma il dato è che il Pd è l'unico argine in grado di porgere «l'altra Italia» e persino «l'altra Europa». Questo è anche il frutto